



Le amicizie pericolose di Gesù

Molto è stato scritto dell'amicizia di Gesù con pubblicani e peccatori, della sua amicizia con Giuda. Ma a dire il vero se ne parla glissando il problema per via di parole che sembrano esagerate o imbarazzanti: "amico dei peccatori o di Giuda?... Si fa per dire". Un po' come quando nelle chiese ci chiamiamo tutti fratelli. Si fa per dire! Quasi pensassimo che quelle sue amicizie non fossero poi una cosa così profonda!

Ma doveva pur esserci qualcosa! Se l'accusa l'odoravi nell'aria e faceva notizia. L'amicizia non è una cosa aerea, slavata o fumosa, la tocchi. Per esempio amicizia è come uno ti guarda, sono occhi e mani, è timbro e tenerezza di voce. E i suoi oppositori, loro che di spiarlo se ne erano fatti un mandato, avevano colto sguardi, parole, complicità nella vita del Rabbi di Nazaret. E lui, Gesù, l'accusa non poteva non avvertirla.

Farisei e dottori della legge lo bollavano come "amico dei pubblicani e dei peccatori". Avevano di certo sorpreso come li guardava. Avevano visto cosa era passato nel suo sguardo quando alzò gli occhi su Zaccheo il pubblicano che aveva escogitato come luogo di avvistamento un albero, dall'alto del quale cercare di capire chi fosse Gesù. E a prova della tenerezza dello sguardo, sentirono quelle parole nell'aria: "Oggi devo fermarmi a casa tua". Scelta decisamente impropria! Ma che religione era mai la sua? C'era da sdegnarsi. La notizia che il Rabbi era stato a casa di Zaccheo filtrava per le strade. Per loro aveva sbagliato casa. E lui invece a dire invece che proprio quella era una casa in cui era entrata la salvezza. Lo sentirono dire, a memoria per i secoli: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Una amicizia vera, la sua, e lo si percepiva d'istinto da come stesse bene con loro, nei loro banchetti. Amicizia scandalosa. E lui che contro gli scandali aveva anche duramente tuonato, dallo scandalo di essere amico di pubblicani e peccatori non si era mai, proprio mai, guardato. Ne andava, secondo lui, della buona notizia del vangelo, che non è quella di un Dio barricato nella logica del "se tu sei buono con me, io sono buono con te". Sarebbe stato messaggio di una ovvietà pallida e raggelante. Lui stava con i peccatori, e anche prima che si convertissero.

E suo intimo convincimento era che a convertirli fosse proprio questo, il fatto che lo sentissero amico comunque. A differenza radicale degli uomini religiosi che si guardava bene da frequentare gente come quella. Del resto la religione chiedeva testa e niente disordini del cuore.

Lui invece si inteneriva alla debolezza, la guardava con amore, lui che raccoglieva frammenti. Lui che aveva appreso nella bottega del cielo, dal suo Padre vasaio, l'arte di ricomporre argilla, lontano da ogni disprezzo per un minimo scarto. C'era amore nei suoi occhi. Passò una vita raccattare scarti, quelli che si sentivano tali o quelli che si portavano addosso, a ferita d'occhi, lo sguardo spietato dei censori. Raccoglieva scarti, uomini come Zaccheo, donne come Maria di Magdala o la donna del pozzo di Sicar. Uomini come i suoi discepoli, che non erano certo stinco di santi né monumenti di perfezione.

Pietro non lo avrebbe rinnegato tre volte in una notte e gli altri non sarebbero tutti, dal primo all'ultimo, fuggiti? E lui a guardarli con tenerezza nella notte dei tradimenti. Lui a ricordare, proprio quella notte, che a loro non aveva dato nome di servi, ma nome di amici, lui a dare loro, nella notte in cui veniva tradito, il pane dell'amicizia. Così era lui. E così facendo raccontava Dio.

Fra queste amicizie pericolose c'era Giuda. Quel giorno Gesù lo intravide tra le ombre degli ulivi giungere accompagnato da una folla con spade e bastoni, lo vide farsi avanti e baciare: "Amico, per questo sei qui!" gli rispose. Lui non era tipo che spreccasse parole, disse, "amico", e la parola, leggera, era un tuono dentro.

Per lui ogni parola aveva senso, densa di pensieri e di sentimenti. Usò la parola "amico", ed era ancora il tempo di dirla perché vera, era parola che specchiava il tempo continuo del suo cuore. Di più non è scritto. Ma in quella parola sussurrata nel buio del giardino già era disegnato un oltre, l'oltre di ogni oltre, come se di più non si potesse. Di più con quell'amico non poteva.

"Amico, per questo tu sei qui". So che lo guardava con tenerezza, perché sulle sue labbra non ci fu, mai, menzogna. Aveva lo stesso sguardo che abbiamo noi con un amico. Lacerato e amante allo stesso tempo. Penso ai suoi occhi, al brivido chela notte più fonda non riuscì né a spegnere né a velare. Non aveva rotto, era ancora congiunto. Gli occhi, vividi, affondavano dritti in quelli di Giuda.

La parola "amico" rimbomba nell'oscurità del cuore di Giuda. E se ne andò disperato.

Disperato per il grido addolorato dell'amore, dell'amicizia distrutta. Disperato per amore volle restituirei trenta denari, che gli scottavano tra le mani ma ancor più sul cuore. Disperato si impiccò. La disperazione d'amore giustifica implacabilmente l'autoannientamento? E chi cerchi nell'autoannientamento se non colui che hai annientato?

Il tema dell'amicizia di Gesù con pubblicani e peccatori, con donne di cattiva fama, con Giuda, sarebbe un capitolo su cui indugiare. Anche per una chiesa che, affacciandosi al mondo, usa poco la parola "amico" o che ha dimenticato, tenendosene sdegnosamente lontana, lo scandalo, quello che il suo Signore non ha mai evitato, lo scandalo di mangiare con pubblicani e peccatori.

Una chiesa, che quando si affaccia ai problemi che attanagliano questa umanità, dovrebbe avere il volto di chi si intenerisce per "viscere di misericordia" e aprendo cammini nuovi. A mettere in cammino sono occhi, mani, pensieri che svelatamente dicono amicizia.

Abbiamo avuto la grazia delle eccezioni: grazia di uomini di chiesa che nel loro ministero onorarono queste amicizie di Gesù, che non si fermarono ai pregiudizi, ma salvaguardarono come assoluto lo stile del vangelo, persuasi che il loro fosse lo svelamento luminoso del messaggio evangelico.